

CORRIERE DELLE DAME

EPISODIO storico tratto da uno dei Canti inediti del Poema
LA GUERRA DELLA TERZA NORDICA LEGA.

*S*alìa la Notte a mezzo il corso, quando
 Alla tenda del Magno Imperadore
 Donna giugner si viile lagrimando:
 L'accompagnava con onesto core
 Un Franco Duce, che mostrava in volto
 Dipinto della misera il dolore.
 E sì a dir prese: avea costei rivolto,
 Lo sposo suo cercando sventurato,
 Della Ercinia foresta entro il più folto.
 Nè lui per molto estrano errar trovato
 Corsa era ov' Istro l'acque sue deriva,
 Sola, se non che Amor le giva a lato.
 Io colà la raccolsi semiviva,
 E quì, SIGNOR, innanzi a Te la trassi
 Sentendo che d'Italia ella fuggiva.
 La meschinella lagrimosi e bassi
 Fra la speme e il timor gli occhi tenea,
 Come gli han que' che dal soffrir son lassì.
 Già il quinto lustro innanzi a lei correa,
 E ancor fioriale in volto l'età prima,
 Tranne i guasti che il duol fatto vi avea.
 Or dimmi, o Musa, in lamentosa rima
 Qual la Donna gli ordìo storia crudele,
 Degna che nelle tarde età s'imprima.
 La stessa ell'è di cui narraì fedele
 Come in presaghe note il gran TORQUATO
 Temprolle in parte del cordoglio il fiele.
 SIGNOR DEL MONDO, incominciò, sia dato
 A me tacerti il nome mio; nè a' tuoi
 Alti fin guida che ti sia svelato.
 Ho comune la patria cogli Eroi
 Che imperaron la Terra: alla favella
 Dond' io mi sia conoscere ben puoi:

Chè là dove natura più s'abbella
 Sul margin d'Arno ebbi la cuna, e quivi
 Al letto maritale andai donzella.
 Ahi dolce sposo mio! chi sa se vivi
 Esule tristo, o se spento pur t'abbia
 La scelleranza degl'improbi civi!
 Tal, SIGNOR, odio, e santa premon rabbia
 Nel sen di Lei che fornicò con essi
 Quei, che Te acclamano con falsate labbia.
 TE lontano invocavano co' spessi
 Sospiri i Cittadini desolati,
 Stretti ne' ferri, o a cruda morte messi.
 Ma Quei che fur dall'alga al Trono alzati
 Ivan del sangue degli uccisi aspersi,
 O de' malvivi col pianto bagnati.
 E fra l'ebrezza delle mense immersi
 Feron serva Giustizia, e i tuoi più fidi,
 I TUOI PID' FIDI se n'andar dispersi.
 Fuggì tra questi per estrani lidi
 Il mio Consorte, ed io rimasi dove
 In sembante di agnelli i lupi vidi:
 E su costor dal ciel foco non piove?
 Perchè, perchè non armi Tu le mani
 Colle olimpiche folgore di Giove?
 Del marito i parenti disumani
 Me abbandonaro, e carità di voci
 Non valse a impietosir que' cor villani:
 Chè l'ire e gl'urli di que' lupi atroci
 Incontro al pregar mio si accrebbero tanto,
 Che le tigri appo lor men son feroci.
 Imperversò la plebe, e venne intanto
 Col chiaror della luna atl'uscio mio
 Per sangue aver, non sazia d'aver pianto.
 Colla voce del cor mi volsi a DIO,
 Mi chiusi al sen la vergine gemente,
 Che madre mi chiamò, nè rispos' io:
 Poichè l'amor materno fortemente
 M'impietrò il labbro, e al core si restrinse
 All'apparirmi dell'iniqua gente.
 La lor ferocia al veder noi si estinse;
 E fu dono del Ciel ch' i' avessi ancora
 Due monili e poc' oro che li vinse.
 Al saccheggio i ladron si diero allora
 Per le mie stanze; io trepida mi volsi
 E il passo spinsi dalle soglie fuora.



La figliuoletta in fra le braccia accolsi
 Al fero aspetto dei ladron svenuta,
 Chè il sangue più non le battea ne' polsi.
 Sotto l' atrio Tarpèo m'ascosi muta;
 Ma in passar, di DUPHAUT piansi sull' ossa
 Dicendo: " o ancor inulta ombra m' aiuta.
 " Deh! questa terra del tuo sangue rossa
 " S' apra e noi chiüda, noi cui sede niuna
 " Omai non resta che funerea fossa.
 Della mia stirpe io rimanea sol una,
 E in nuda povertà l' unica figlia
 Loco in cor mi tenea d' ogni fortuna.
 Mentre pietà destava e meraviglia
 Per cari vezzi, e rose a' gigli miste,
 Venne morte che a lei chiuse le ciglia.
 Chi ridir può le amaramente triste
 Lagrime che diei lascia alla natura!
 E dove mai più larghe ne fur viste?
 Eppur tutte le bebbe quella dura
 Terra, che mentre il ciel mostra ai mortali
 E dell' inferno più malvagia e scura.
 Come colomba che dispiega l' ali
 Con doppia foga se inseguir si vede
 Dall' augello che snoda unghie serali;
 Così, miseria comportando, il piede
 Oltre l' Alpi affrettai verso il Consorte,
 Di cui la Fama m' accennò la sede.
 Lascia, o SIGNOR, ch' i' lo rintracci, e porte
 A lui quel che mi avanza unico bene,
 Questa misera vita in odio a morte,
 Quale a grande e gentile alma conviene
 NAPOLEON compare impietosito
 Pel dolente racconto di sue pene.
 Il nome addimandolle del marito:
 Chinò la testa e diè non dubbio segno
 Di rammentarlo poi che l' ebbe udito.
 Indi torna, a lei disse, nel mio regno,
 Rimovi il passo dall' amaro esiglio,
 Che avrai conforto de' ribaldi a sdegno.
 Guari non fia che serenata il ciglio
 Scendere all' Arno, e al Tebro mi vedrai;
 Chè Italia in cor mi sta qual MADRE a FIGLIO.
 Allor leggiadri balenaro i rai
 Della Donna che pianse di contento,
 Pianto che in uman ciglio è raro assai.
 Partia la Donna

Nella entrante settimana i miei associati riceveranno la seconda vignetta dei Fasti di *Napoleone il Grande*, nella quale si rappresenterà la di lui educazione. Eccone il soggetto: spartito di un piazzale in mezzo a cui s'innalza la statua del Centauro Chirone in atto di addestrare Achille a tirar la freccia: il giovane Napoleone sta attento ad osservarla, tenendo in mano l'Iliade. Alla sinistra v'è il Collegio militare di Brienne, ed alla destra un viale di allori con quattro nicchie, in una delle quali si vede il busto di Alessandro, nell'altra quello di Cesare, nella terza di Tito, e nella quarta vuota scende un raggio dal cielo, che formando angolo si ripiega sulla testa dell'Eroe.

— — —

La Compilatrice alle sue Associate.

Siatemi benevole, cortesi donne, s'io dalla pietosa sensibilità del mio sesso qualche lagrima imploro sulle ceneri di un uomo quanto grande in dottrina, altrettanto per virtù morali raro nel mondo. L'elogio ch'io ve ne presento è puro, è disinteressato, è vero, perchè suggerito dal sentimento dell'amicizia, addolorata da tanta perdita. E un letterato che lo scrisse. Non ordinario fenomeno di concordia e di affetto a' nostri giorni vi sembrerà certamente, che un uomo di lettere, contro cui se ne scatenarono varj altri, avesse nel defunto un amico costante e preclaro.

ELOGIO DI G. GIORDANI.

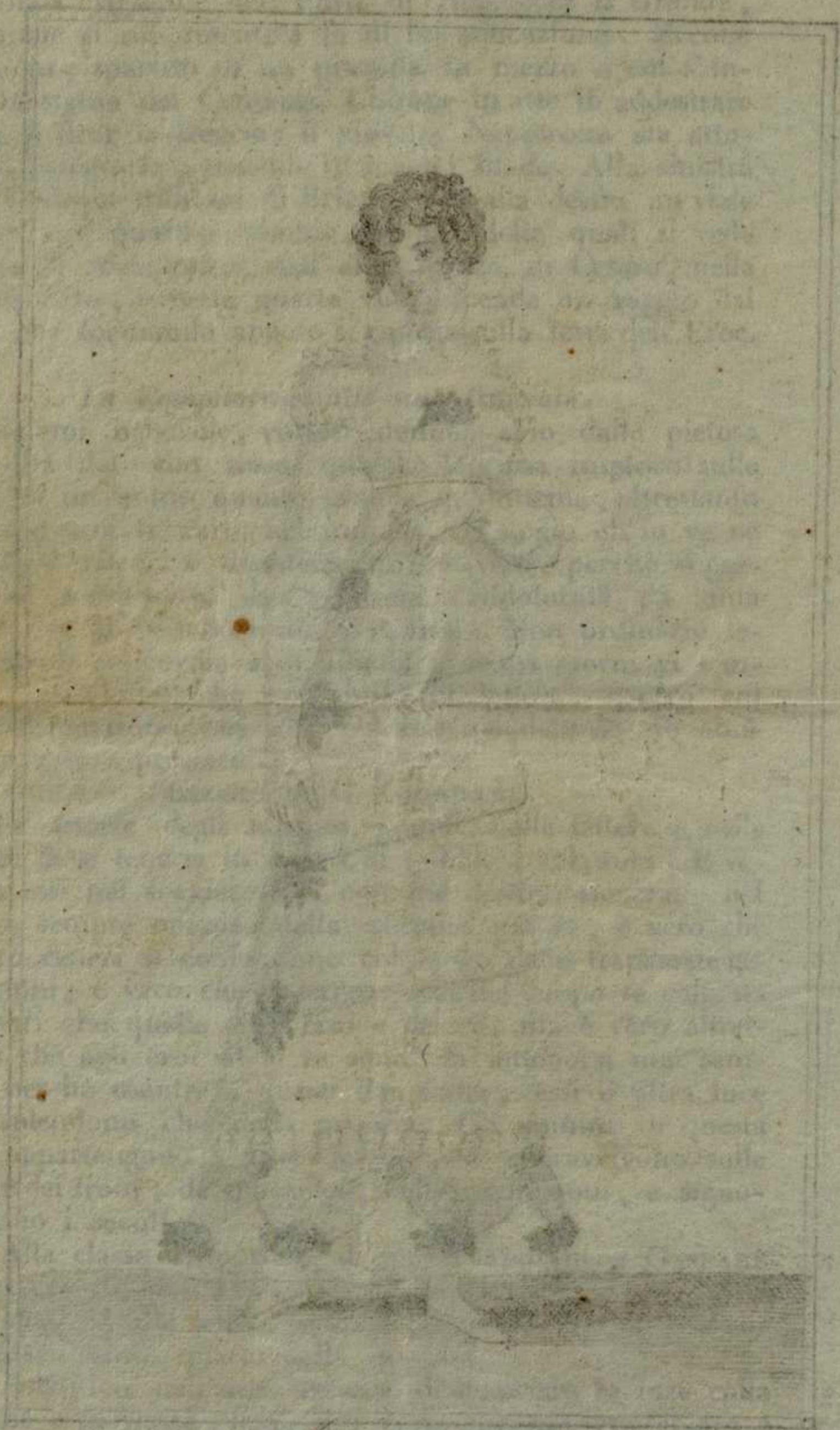
La morte degli uomini grandi nelle lettere e nelle scienze deve tenersi in conto di pubblica calamità. È vero ch'essi nel soggiacere al comune destino rientrano nel vortice sempre operoso della chimica natura; è vero che le loro ceneri si confondono col fango delle trapassate generazioni; è vero che il ferreo piede del tempo le calpesta del pari che quelle degli eroi e dei re; ma è vero altrettanto che agli eroi ed ai re sono da anteporsi mai sempre, perchè mentre a questi dan fama, essi d'altra luce non splendono che della propria. Gli uomini di questa fatta appartengono a tutte le età, e sopravvivono sulle rovine dei troni, de' mausolei, delle rivoluzioni, e signoreggiano i secoli.

Alla classe immortale di questi appartiene GASPARE GIORDANI di patria Pavese, ingegno sublime rapito all'amicizia, ed alle lettere ai 29 dello scaduto aprile nell'anno sessantesimo quarto della sua vita.

Analitico nell'arte difficile di associare le idee colla ragione e la verità, ogni suo concepimento era chiaro e



Moda di Francia



preciso, ogni suo discorso, ancorchè familiare, epigrammatico, e sentenzioso. Imparziale nei giudizi, severo nella critica, aureo nei costumi, era esatto ed infallibile calcolatore del merito, nè mai conobbe la bassa viltà dell' invidia.

Per sinistri, o amarezze, o vicende mai il pacifico animo suo si alterava; e direi quasi che il suo bel cuore fosse inaccessibile allo sdegno, se talvolta non lo avessi veduto irritarsi contro coloro che la sacra indipendenza delle lettere, o la fama conculcavano dei letterati. Adoratore della rigida verità, non porgeva lodi per complimento, non adulava per bassezza o per compiacenza; e il velo della simulazione non coprì mai l'ingenua giocondità del suo volto.

Il distintivo e particolare carattere di questo grande ingegno, nella filosofia e nelle arti liberali esimio, consisteva non solo nel non far mai sfarzo della infinita erudizione di cui andava a dovizie fornito; ma fino nella gelosa cautela di tenerla celata, e nasconderla, e temer quasi che il pubblico la conoscesse, e che il Governo la discoprisse. A non parlare di lui, nè de' suoi studj inculcava a que' pochi che della sua preziosa inapprezzabile amicizia andavan felici. A questi soli, quando opportunità il voleva, il cuore ed il labbro apriva, e dal cuore e dal labbro la virtù e la dottrina versando, virtù e dottrina in chi lo ascoltava infondeva. *Poco bisogna, mi diceva sovente, alla vita del corpo, molto a quella dello spirito. La benefica famiglia Baldironi con ospitale liberalità fornisce a quanto è uopo alla prima, ond' è ch' io senza inquietudini vo tesaurizzando nell' intelletto per saziare il secondo.*

Gravemente scolpite nell' animo mi rimarranno non poche sentenze di lui, nè mai dimenticherò la risposta che diede, quando sollecitato a non aver tanta cura di occultare i suoi talenti, onde più conosciuto, vieppiù venisse onorato, esclamò; *oh quante amarezze mi costerebbero questi onori! invecchio oramai: la pace dell' animo m'è più cara d'ogn'altro bene, e prego Iddio che mi tenga lontano da ogni ambizione.*

Autore di varie dottissime opere di numismatica, di critica, di storia, di lingue, e di belle lettere, due sole tra queste dall' eruditissimo Commendatore Antonio Busca furono a fatica rapite alla sua modestia ed alla polvere de' suoi manoscritti, voglio dire la traduzione di tutte le *Satire di Giovenale* pubblicate col testo a fronte nel 1804.

e le *Occhiate sulla traduzione turinese* dello stesso latino poeta, eseguita alcuni mesi dopo la pubblicazione della sua. Tra le opere inedite delle quali ho contezza, perchè in gran parte state a me lette dall' egregio autore medesimo, trovansi: la traduzione in ottave del *Paradiso* perduto di Milton: due dissertazioni per ammigliorare l'agricoltura nella Lombardia: un lungo trattato sulla Numismatica antica e moderna: Osservazioni critiche sulla versione di alcune Satire di Giovenale di M. Cesarotti: Ragioni sul crescente decadimento della toscana poesia, e rimedj per ripararlo: Nuovo metodo per imparare in breve tempo le lingue latina e italiana (*).

Una soltanto di queste opere basterebbe a dare celebrità a chiunque colla penna del Giordani avesse saputo scriverle. Noi facciam voti perchè non periscano i preziosi manoscritti, frutto di tante vigilie, e dell' intera vita di sì grande, e modesto letterato.

Nelle vicissitudini di questi ultimi tempi, ne' quali ogni delitto compariva colla maschera del civismo e del pubblico bene, palpitava egli in secreto su i comuni disordini, che giunsero fino a turbar la sua pace, ed a rapirgli nelle dimestiche pareti le vestimenta ed i libri.

Sono due soli anni che l' analogia degli studj ci avea legati in bella amicizia. Ah perchè io non posseggo talenti eguali al perduto amico per erigerli un letterario monumento degno di eterna memoria!

G. Lattanzj.

—
E N I M M A

Nasco e mojo in poc' ora, e me non vede

Occhio mortal che vigile non sia:

Ad un vecchio marito io serbo sede,

E corro i spazi d' infinita via.

Natura a me due gran nemici diede,

E pose infra di lor la sorte mia:

Una è donna ravvolta in fosco velo,

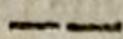
L' altro è il fulgente imperador del cielo.

Il significato dell' *enimma* precedente è il *Commercio*.

(*) Oltre queste lingue egli era in pieno possesso della greca, francese, tedesca, ed inglese. Appartenne alla Società de' Gesuiti, e nel Liceo di Brera tanto nel primo fior degli anni crebbe in riputazione, che fu dato a compagno del Prefetto della Biblioteca, e destinato custode del copioso e raro medagliere di quel Collegio.

EDIZIONE DI LUSO.

I sublimi ingegni rivivono coi secoli, e colle loro opere risorgono. Il Tipografo diligentissimo *Luigi Mussi* ha pubblicati in Milano soli 50 esemplari in foglio di tutte le Opere di M. T. Cicerone. Grandiosa e rara edizione è questa, in cui alla celebrità dell'immortale Autore si accoppia quanto di magnifico si può immaginare da chi tutti i talenti possessa per l'arte tipografica.

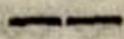


MODA DI PARIGI N. 222.

giunta in Milano ai 3 di Maggio.

L'uso dei capelli alla titus continua con una specie di straordinaria costanza. I Parrucchieri per quando varierà han preparati molti posticci acconciamenti, onde dar tempo alla natura di riallungare le trecce delle nostre donne alla moda. — In Parigi i cappelli firentini sono ancor rari, in Milano all'opposto già abbondano. I scuffiotti, e cappotti detti alla scozzese ricompariscono. Il verde, il lilla, il rosa, il focato, ed il giallo sono i colori del giorno, particolarmente per guernire abiti, e cappelli.

La Figurina d'oggi rappresenta una signora in abito da gala di levantina bianco latte, guarnito di vel crespo e mazzetti di fiori. La guarnizione rassembra un po' alla fasciatura della colonna Trajana. La compilatrice lo spedirà alle sue associate che lo desiderino per otto zecchini finito e franco di porto.



T E R M O M E T R O P O L I T I C O ,

Bigliettino di Finlandia 30 marzo. In tutte le città e forti di questa vasta Provincia s'innalzano le armi dell'Impero russo. Sweaborg è strettamente assediata: tutto il regno di Svezia si affretta alla dissoluzione.

Bigliettino di Londra 10 aprile. La nostra costanza nella continuazione della guerra quanti mali ci ha già prodotti, e quanti altri ce ne prepara! . . . Lord Melville è il mantice principale che soffia nell'incendio in cui siamo. — Partono nuovi rinforzi per Gibilterra. — Il trasporto di un'armata francese per la via di terra nelle Indie, qui si riguarda come impossibile; e si teme più lo sbarco altrevolte minacciato da Boulogne, che l'arrivo di un sol battaglione francese in quelle contrade.

Bigliettino di Amburgo 21 aprile. Alcune navi svedesi si sono riunite a varj vascelli da guerra inglesi penetrati pur troppo nel Belt; talchè le comunicazioni fra le diverse isole danesi sono difficili assai.

Bigliettino di Salisburgo 25 aprile. Tutto il Clero secolare e regolare è in generale movimento per dare alla corte di Vienna in 15 giorni lo stato dei loro possessi e redditi.

Bigliettino di Bajonna 26 aprile. È qui giunto un personaggio d'alta importanza proveniente dall'Italia. Si aspetta a momenti il Re Carlo con sua moglie, e forse la Regina d'Etruria. È per il genio di NAPOLEONE che questa famiglia spera di ricuperar la sua pace.

Bigliettino di Genova 5 maggio. Con sorprendente colpo d'occhio abbiamo veduto discendere maestosamente al mare dal cantiere della Foce un nuovo vascello di 74 cannoni.

Bigliettino di Mantova 30 aprile. Il Fanatismo, ossia Maometto il Profeta, una delle più sublimi Tragedie del sig. di Voltaire, venne nella sera de' 29 corr. rappresentata dai Filodrammatici di questa Città. L'intelligenza, e la forza onde si viddero espressi i principali personaggi della Tragedia; la precisione ed il costume nelle decorazioni combinato colla splendidezza de' vestimenti orientali, contribuirono a rendere questo spettacolo uno de' più interessanti, e dei più meritamente applauditi. Sian dunque rese le debite lodi a quei benemeriti cittadini, che spontaneamente concorrono al sostegno d'una sì utile istituzione, già da due anni introdotta; e si rendano i dovuti elogi alla colta gioventù, che con instancabile zelo, e con esito il più felice, contribuisce all'onore della Drammatica Italiana. La nobile gara che si è destata in più parti del regno di formare, e promuovere siffatte società ci promette i più felici risultati.

Bigliettino di Milano. Le ultime notizie del Nord assicurano la compiuta conquista della Finlandia Svedese che contiene un milione di abitanti, eseguita dai Russi in quattro settimane. — Le notizie del Levante sembrano più allarmanti che mai. Pare da esse che il trattato di pace fra la Russia e la Porta non sia stato ratificato. Quindi i preparativi di guerra si continuano con incessante attività. — Jeri sera la celebre Attrice Gaetana Goldoni accrebbe nuova gloria alla sua fama nello spettacolo tragico *Le Furie di Medea per Giasone*. Questa incomparabile donna sente profondamente tutto ciò che dice, e quindi signoreggia dalle scene gli affetti più delicati del cuore.